

Gli anarchici al confronto con l'involuzione riformista dei sindacati

Una delle preoccupazioni fondamentali che nel momento attuale occupa il pensiero e l'azione degli anarchici è la possibilità di agire in modo rivoluzionario nelle ed assieme alle masse. E' chiaro a tutti i compagni che l'atto rivoluzionario non può di fatto essere compiuto e portato avanti esclusivamente da coloro che praticano in modi diversi l'anarchismo, per questa ragione si studia di esercitare continuamente la propaganda delle nostre idee e delle nostre proposte al fine di essere sempre meno soli e sempre più efficaci. In questa diffusione costante dei nostri atti e del nostro pensiero, si inserisce il problema di avere un rapporto continuativo con tutti coloro che subiscono direttamente l'imposizione del potere vigente, cioè le masse.

Le proposte che vengono avanzate dai compagni in relazione all'azione da condurre nei confronti di tutti coloro che sono soggetti all'oppressione ed allo sfruttamento, operai dell'industria, disoccupati, sottoccupati, emigrati, dipendenti pubblici, ecc., sono essenzialmente di due tipi: o esercitare un'azione di rottura e di spinta rivoluzionaria all'interno delle stesse organizzazioni sindacali esistenti, o ricostruire una struttura di lotta di tipo anarcosindacalista che si opponga dall'esterno alla collaborazione socialdemocratica delle confederazioni sindacali. Entrambe le proposte hanno motivazioni logiche, ma entrambe, a nostro avviso, vengono contraddette dalla esperienza storica. In altre parole, sia l'azione di tipo anarcosindacalista, sia la pratica dello "entrismo", sono state sperimentate ed hanno dimostrato la loro inefficacia ai fini rivo-

luzionari in quanto, o per conseguente degenerazione, o per incapacità di incidere, si sono trovate di fronte all'impossibilità di agire secondo il disegno per cui erano nate.

Non sta a noi in questo ambito rifare la storia dei fallimenti delle due esperienze, nè proporre nuove soluzioni stilate a tavolino, nell'illusione che una simile attività cerebrale possa essere se non incisiva per lo meno indicativa, perchè siamo convinti che ogni scelta in proposito possa nascere solo dalla esperienza della pratica e degli errori quotidiani. Ciò che ci interessa è la realtà delle strutture di fronte alle quali si trovano a fare i conti i lavoratori e gli sfruttati in genere, nelle quali strutture organizzative essi si riconoscono e a cui concedono la propria fiducia di oppressi che desiderano emanciparsi dallo stato di subordinazione politica ed economica in cui si trovano. Soltanto se si conosce a fondo e si affronta in modo critico l'organizzazione che dirige ed imposta le lotte di tutti noi, è possibile sganciarsi da essa ed organizzarsi in modo autonomo e diretto per ottenere la vittoria finale.

Le tre confederazioni CGIL, CISL, UIL, che dominano le necessità sindacali dei lavoratori, hanno il compito specifico di assicurare il maggior benessere possibile e il minor livello di sfruttamento all'insieme di tutti i lavoratori. La loro azione si svolge per mezzo di tutti gli strumenti atti a perseguire il fine cui sono preposte. Dal momento che la triade confederale non si sogna neppure di mettere in discussione il sistema di sfruttamento economico tuttora vigente, ma si propone semplicemente di agire all'interno di esso, gli strumenti che può usare sono esclusivamente legali e moderati e si limitano ad esercitare delle pressioni più o meno forti che riescono sul piano contrattuale ad ottenere ciò che richiedono. In questa logica di lotta per la trattativa (ovvero rifiuto dello scontro), le tre confederazioni svolgono di fatto il ruolo di mediatrici tra gli operai che dicono di rappresentare e la controparte oggettiva dei gestori e dei padroni del capitale. Tutto questo comporta una situazione ben precisa: poichè i sindacati devono conquistarsi sempre maggiori possibilità di contrattazione e di conseguenza devono aumentare la loro capacità di incidere sulla trattativa, hanno bisogno di tutte le condizioni ottimali perchè ciò avvenga. Da una parte è necessario che la controparte aziendale non navighi in cat-

tive acque, perchè se si trova in crisi oggettivamente può concedere ben poco, per cui ai sindacati interessa molto che le industrie siano fiorenti e in grado di sopportare le congiunture sfavorevoli. Dall'altra parte è indispensabile assicurarsi il maggior controllo possibile sull'insieme dei lavoratori che essi giuridicamente rappresentano, perchè in tal modo possono usufruire di un'enorme forza di pressione e di una massa compatta di manovra di cui la controparte non può non tenere conto. In questa maniera la loro mediazione assicura stabilità al sistema di potere economico vigente, in quanto è un fattore indispensabile al superamento delle difficoltà in cui periodicamente si trova coinvolto il capitalismo e, contemporaneamente, convoglia e dirige la rabbia e la volontà operaia in una serie di lotte riformiste perfettamente controllabili dai detentori e dai gestori del capitale e niente affatto pericolose.

Abbiamo visto come le organizzazioni sindacali ufficiali tendano ad esercitare sui lavoratori un controllo sempre più vasto e la loro voracità di adesioni alla politica riformista che esprimono non ha limiti. Dal momento che il tesseramento non garantisce in modo completo ed efficiente il controllo da essi desiderato e, soprattutto, non consente di infiltrarsi in modo capillare tra la massa di lavoratori, le confederazioni cercano di coinvolgere direttamente ogni singolo operaio e di renderlo partecipe cosciente delle loro decisioni. In questo modo hanno l'adesione degli iscritti che, essendo basata su un rapporto di subordinazione alle decisioni stabilite dai dirigenti, si risolve in un atto di fede inteso a garantire la massima sicurezza di accettazione degli ordini imposti dai vertici; nello stesso tempo riescono a conseguire l'adesione alle loro decisioni di una larga parte dei non iscritti. Lo strumento principale di questo controllo capillare è la formazione di consigli dei delegati, che specialmente negli ultimi anni viene praticata e diffusa in tutti i luoghi di lavoro fino a divenire l'espressione stessa di base della CISL, della UIL, della CGIL.

In questo contesto di asservimento degli sfruttati e degli oppressi a chi esercita l'oppressione e lo sfruttamento, in cui i sindacati, assieme alle organizzazioni partitiche riformiste, svolgono il ruolo fondamentale di mediatori tra le due controparti, forse animati dall'illusione di potersi conquistare, per gentile concessione dei pa-

droni, un posto rilevante di potere effettivo, la presa di posizione degli anarchici, a nostro avviso, deve essere di totale rifiuto della linea di condotta dei sindacati e dei partiti e di attacco diretto a tale linea attraverso la propaganda continua che smascheri il loro sporco gioco e si ponga in contrapposizione. Due sono gli strumenti immediati che gli anarchici possono usare: l'astensione diretta da ogni forma di elezione sindacale e politica e lo stimolo a formare organismi di base i quali agiscano all'esterno delle organizzazioni riformiste, gestiscano in modo autonomo le proprie lotte e, se occorre, si schierino contro sindacati e partiti e li combattano apertamente come nemici propri e alleati del sistema di potere in atto.

In coerenza con la posizione sopraesposta, di fronte all'elezione dei consigli dei delegati dei dipendenti degli enti locali, le cui votazioni si sono svolte a Forlì il giorno sabato 5 aprile nel salone comunale, ho preso una precisa posizione attraverso una dichiarazione scritta, inviata per conoscenza all'assessore al personale del comune di Forlì, e rispettivamente ai responsabili sindacali della CGIL, della CISL, della UIL. Il testo della dichiarazione è il seguente:

"Ritengo necessario rendere nota la mia posizione nei confronti delle elezioni per la nomina dei delegati di gruppo omogeneo per la formazione del consiglio dei dipendenti degli Enti Locali: in piena coscienza, consapevole che la mia è una posizione individuale, mi astengo dal partecipare alle suddette elezioni per la formazione del consiglio dei lavoratori della categoria cui appartengo, e renderò noto per quanto mi è possibile e voglio agli altri lavoratori, agli amici, ai conoscenti, questa mia posizione. Lo spirito della mia scelta non è dettato dal desiderio di boicottare delle elezioni sindacali che si svolgono in modo democratico, perchè penso che ogni individuo debba essere libero di agire come crede e di pubblicizzare, se lo vuole, i suoi atti e i suoi pensieri, ma è dettato dalla volontà di discutere e di creare un dibattito intorno ad un avvenimento così importante come l'elezione di un consiglio di lavoratori.

"Dopo avere letto e preso conoscenza del "Regolamento per la costituzione e il funzionamento delle strutture sindacali unitarie di azienda nel settore enti locali-FLEL", distribuito ad ogni singo-

lo dipendente avente diritto al voto, mi sono reso conto che suddetto consiglio altro non è che la proiezione delle tre organizzazioni sindacali CGIL, UIL, CISL, sull'insieme complessivo dei dipendenti. I lavoratori invero vengono invitati ad esprimere dei loro delegati, i quali però non hanno il compito di portavoce dei lavoratori stessi, ma sono essenzialmente strumenti di mediazione tra le organizzazioni sindacali e la totalità dei lavoratori, per cui il loro compito si risolve nel portare in modo capillare a tutti i dipendenti le direttive delle confederazioni sindacali. Cito a questo proposito il paragrafo b) del capitolo COMPITI DEI CONSIGLI DEI DELEGATI: *'ai consigli dei delegati, strutture democratiche di base della FLEL, vengono demandati tutti i compiti di rappresentanza del sindacato all'interno degli enti e di contrattazione per la sfera che compete alle strutture aziendali, da svilupparsi secondo gli indirizzi generali delle Organizzazioni Sindacali Confederali'*.

"All'interno dei consigli, senza quindi più la scelta di tutti i lavoratori elettori, verrà eletto un Comitato Esecutivo, che assume il potere reale di decisione, in quanto gli sono affidati compiti non solo di rappresentanza, ma essenzialmente organizzativi ed esecutivi e, secondo quanto prescritto dal regolamento, *'convoca il consiglio dei delegati, indice le assemblee, cura la stampa e propaganda, ecc.'* (notare la finezza dell'ecc., per cui il comitato esecutivo chissà quante cose può fare e disfare a sua completa discrezione). Appare evidente dunque come il consiglio nel suo insieme sia soltanto in apparenza l'organo di rappresentanza di tutti i lavoratori, in quanto chi ha reale potere di decisione è il Comitato Esecutivo, non il consiglio.

"Per quanto riguarda l'ingerenza diretta delle tre organizzazioni sindacali sono estremamente chiari i paragrafi d) del capitolo COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DEI DELEGATI e d) del capitolo MODALITÀ DI ELEZIONE, che rispettivamente dicono: *'I R.S.A., in ragione di una ogni organizzazione sindacale CGIL, CISL, UIL, sono di diritto membri del consiglio dei delegati e membri dell'esecutivo'*; *'Sono eleggibili tutti i lavoratori che non rientrano nei casi di incompatibilità decisi dalle confederazioni e dalla FLEL'*. E' evidente la volontà di controllo da parte delle organizzazioni sindacali, ma è scandaloso che a decidere la validità di un

eletto regolarmente siano le tre confederazioni, con criteri fra l'altro non specificati, e non i lavoratori stessi che vengono invitati ad esprimersi per mezzo del voto.

"Ho voluto esprimere in breve quali sono le ragioni di fondo che mi spingono a scegliere l'astensione dal voto il quale, alla luce delle ragioni esposte, diventa un mezzo per controllare, per subordinare. In verità ritengo che la mia persona possa essere rappresentata e controllata di diritto soltanto da me stesso, per cui non accetto di demandare ad altri il potere di decidere per me. Ritengo pertanto che ci si debba organizzare tra lavoratori e tra esseri umani in genere, sulla base di un accordo libero da regolamenti fissi e istituzioni capestro, rinnovato di volta in volta con la partecipazione di tutti coloro che lo desiderano e con le modalità scelte dagli stessi partecipanti.

"Vorrei ricordare inoltre agli organizzatori sindacali di professione ed a tutti coloro che subiscono e accettano un modo di organizzazione simile a quello da me contestato, che i consigli si rifanno alla tradizione rivoluzionaria dei Soviet russi, che fin dal loro nascere (il primo soviet storicamente si formò verso la metà di maggio del 1905 a Ivanovo Voznesensk, nel distretto tessile di Mosca), furono strumenti scelti e inventati dagli operai, dai contadini, dai soldati, per meglio condurre la lotta rivoluzionaria contro il potere oppressivo dello zar in un primo tempo, contro qualsiasi governo che li opprimesse in seguito. I soviet, cioè i consigli, sono nati dunque come strumento spontaneo di autogestione popolare per la distruzione del potere. E' perciò vergognoso ed oltremodo disonesto rifarsi ad una creazione autenticamente popolare, nata per la lotta rivoluzionaria contro le istituzioni, per avere il controllo burocratico sull'insieme dei lavoratori da parte delle confederazioni sindacali, considerando anche che tali organizzazioni si stanno muovendo sempre più in una prospettiva socialdemocratica di co-gestione con gli organismi di gestione del capitale (governo, multinazionali, classe tecno-burocratica), assumendo perciò il ruolo di garanti del sistema di potere vigente e di mediatori di classe.

"Pongo fine a questa esposizione delle critiche che muovo al consiglio dei dipendenti degli enti locali, sottolineando che ho la consapevolezza di essere isolato e che la mia presa di posizione è

individuale; ma queste non sono ragioni valide per me per desistere dalla mia scelta, che ritengo sufficientemente motivata. Mi auguro che in futuro l'astensionismo dalle elezioni, da tutte le elezioni per deleghe di potere, diventi uno strumento rivoluzionario praticato dai più e metta in serie difficoltà il sistema oppressivo della rappresentanza. In cuor mio so che tale modo diretto di lottare contro tutte le forme di oppressione ha un avvenire. Ciò mi dà forza".

ANDREA PAPI

AVVISO

Dal 18 aprile 1975, tutto quanto riguarda la Rivista Volontà e le Edizioni RL-Porro va indirizzato a: Giovanni Tolu - Casella Postale 868 - 16100 - GENOVA.

Il numero del Conto Corrente Postale della Rivista Volontà rimane invariato ed è sempre 4/18799.

Si prega di usare questo Conto Corrente Postale per i versamenti riguardanti la Rivista Volontà e per quelli delle Edizioni RL-Porro.

Si invita tutta la nostra stampa di qualsiasi lingua di comunicare a più riprese questo cambiamento d'indirizzo anche in forma brevissima. Sarebbe consigliabile che in ogni numero delle pubblicazioni venisse sempre pubblicato il comunicato del cambiamento d'indirizzo.

Per quanto attiene alla richiesta di libri della Collana Vallera ed altre qui non menzionate, vanno sempre indirizzate ad Aurelio Chessa, Via della Posta Vecchia, 14 - 51100 - PISTOIA.

Malatesta considerato nei suoi rapporti con Bakunin e Kropotkin

E' questo un capitolo della seconda parte di una tesi di laurea su Malatesta. Nella prima avevo analizzato il pensiero di Bakunin e Kropotkin per arrivare a comprendere il superamento e l'ampliamento che il rivoluzionario campano operò in campo teorico nei confronti dei suoi predecessori. Sulla base del rapporto tra Malatesta e Bakunin-Kropotkin seguiremo ora l'evoluzione di Malatesta nei principali interventi che egli operò in campo teorico partendo dalle questioni concrete che la storia andava proponendo al movimento anarchico.

Errico Malatesta fu, cronologicamente, il terzo "personaggio" di portata mondiale che l'anarchismo internazionale esprime nel suo processo evolutivo; la sua attività politica ebbe inizio sotto l'ala, influente e protettrice, di Michele Bakunin, dal quale apprese i fondamenti teorici del socialismo libertario. Malatesta continuò nella applicazione della tattica insurrezionale (Banda del Matese), ancora di ispirazione bakuninista, nella costruzione del movimento organizzato (Congresso di Capolago), nella disputa teorica e polemica (Kropotkin e Costa etc...) in un susseguirsi di situazioni ed esperimenti sempre vissuti con una cristallina coerenza rivoluzionaria e con un'invidiabile dirittura morale.

Malatesta condivise, negli anni della sua gioventù e della sua nascente milizia politica (1), molte delle posizioni di Bakunin,

(1) L'attività politica di Malatesta agli inizi, coincide infatti col passaggio della gioventù repubblicana italiana nelle file dell'Internazionale, dopo la polemica Mazzini-Bakunin a seguito dei fatti della Comune di Parigi e quindi verso gli anni 1871-1872.